www.noifuturoprossimo.it n. 6 del 29 maggio 2026

IL SICOMORO

Sindaci a Milano per la pace

Roberta**Osculati**

Ci sono momenti nei quali le città devono decidere che cosa vogliono essere. Milano, nota come motore economico, vetrina internazionale, luogo attraversato dalla velocità del presente, oggi sceglie di essere comunità capace di assumersi una responsabilità civile e morale di fronte al mondo. Da questa consapevolezza, a Palazzo Marino è nata la proposta -approvata all'unanimità con astensione della Lega- di promuovere una 'Conferenza Internazionale dei Sindaci per la Pace.' Non è un ideale astratto, ma un impegno concreto che riguarda anche le istituzioni locali, le comunità, ciascuno di noi.

Il presente ci lascia addosso un senso diffuso di smarrimento: guerre e distruzione, bambini sotto le macerie, popoli costretti alla fuga, linguaggi aggressivi incapaci di mediazione, umiliazione e trattamento incivile inflitto a persone fermate illegalmente in acque internazionali. **Segue a pag. 4**

Disarmiamo l'intelligenza artificiale

Come custodire l'unicità della persona umana al tempo dell'intelligenza artificiale? E' questa la domanda che percorre la prima Enciclica di Papa Leone XIV.

Non un testo dedicato all'IA, ma un testo rivolto alla persona umana e alla sua «dignità», termine che nel testo è ripetuto 105 volte. L'Enciclica è percorsa da un senso di urgenza di fronte a questo *"cambiamento d'epoca"*. E' necessario intervenire affinché, come Prevost ha sottolineato nel discorso di presentazione, questa tecnologia sia disarmata e *«liberata dalle logiche che la trasformano in uno strumento di dominazione, esclusione e morte»*. Sono parole dure, basate sul fatto che l'IA crea nuove schiavitù e disoccupazione, indebolisce il pensiero, contribuisce a diffondere idee sbagliate ed è utilizzata come strumento bellico. Sono problematiche talmente forti che, nelle parole del Papa, l'avvento dell'intelligenza artificiale potrebbe avere *«conseguenze persino più grandi»* di quelle originate dalla rivoluzione industriale, con un impatto sul *«futuro dell'umanità»*.

Di fronte a questa situazione la Chiesa ha delle parole importanti da dire partendo dalla sua Dottrina Sociale, dottrina che non è *«il frutto di un progetto elaborato a tavolino, ma il risultato di una trama paziente, nella quale ogni Pontefice – insieme al Concilio Vaticano II – ha offerto un contributo originale alla luce delle "cose nuove" del proprio tempo»*.

La dottrina Sociale è fondata su principi come la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la sussidiarietà e la giustizia sociale; e sull'unicità dell'essere umano, *«immagine del Dio Trinitario»*. E' a partire da questa immagine che occorre superare quel paradigma tecnocratico -denunciato già da Papa Francesco - che pone la logica dell'efficienza, del controllo e del dominio come unico criterio di scelta. Oggi, afferma Leone XIV, *«tutto ciò che appare come "limite" – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere»*. Al contrario, dobbiamo «accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore». La tecnica è una realtà meravigliosa, ma dobbiamo imparare a coltivarla *«senza far regredire il cuore»*. E' questa la sfida alla quale ci chiama il Papa. Una sfida epocale, a cui tutti dobbiamo dare una risposta.

Andrea Carobene
Direttore Easywork Engineers

lazzati #2 | gabetta#2 | pedroni #3

Reg. Tribunale Milano 295 del 23/10/2015. dir. resp. Paolo Danuvola.
Se non gradisci ricevere questo foglio invia CANCELLA alla mail che te lo ha inviato
paolo.danuvola@alice.it
Richieste Sicomoro: noifuturoprossimo@gmail.com

Lazzati e l'attualità del suo messaggio

Il 18 maggio di 40 anni fa Giuseppe Lazzati concludeva la sua operosa giornata terrena.

Anche allora il mondo non era pacificato. Oggi, la situazione sembra persino peggiore: le guerre non danno tregua. La pace continua ad essere un miraggio. Ci interroghiamo ansiosamente sulle condizioni della politica, della diplomazia, del diritto internazionale e degli organismi sovranazionali.

Nell'allarmante scenario odierno, ci fa bene rimeditare le pagine del Professore di carattere politico. Intanto per recuperare il valore intrinseco della politica stessa, come attività volta a costruire «la città dell'uomo a misura d'uomo». Perifrasi che indica il fine di tale attività. Essa, a differenza di altri settori (per es., l'economia, la giustizia), concerne l'organizzazione complessiva della convivenza civile. In questo senso, Lazzati ne sottolineava la natura *architettonica*, contraddistinta dallo "sguardo d'insieme", volto al perseguimento del "bene comune".

Ecco perché il Professore insisteva sull'esigenza prioritaria del "*Pensare politicamente*", con la necessità, quindi, di maturare una visione che, sulla base di un'antropologia personalistica e comunitaria, persegua l'ideale storico-concreto della "città dell'uomo". Da qui lo stretto rapporto con la cultura, a sua volta imperniata sull'idea-valore dell'uomo come persona, centro della politica, tesa all'edificazione della città di tutti, quindi "plurale", entro la quale ciascuno deve avere l'opportunità di crescere e coltivarsi in pienezza di umanità.

Fuori da integralismi, per Lazzati, la politica gode di propria *autonomia*, ancorché non assoluta (deve pur sempre misurarsi con l'etica). Ne discende, in ottica cristiana, la netta distinzione riguardo all'attività pastorale. Autonomia significa anche elaborazione di uno specifico *metodo*, che, in un contesto pluralistico, ha nel *dialogo* e nella *mediazione* criteri costitutivi, da applicarsi, di volta in volta, muovendo dalla *competenza* circa i problemi affrontati.

Se ogni cittadino deve sentirsi interpellato in prima persona per edificare la *pólis*, ciò vale, a maggior ragione, per il laico cristiano: sua *vocazione specifica* - ha insistentemente sottolineato Lazzati - è quella politica, intesa in senso generale come *partecipazione* alla costruzione della città di tutti. Poi ci sarà chi, avendone i numeri, potrà offrire, a vari livelli, un *servizio politico* in senso stretto.

Luciano Caimi - **Segue a pag. 4**

Famiglie fragili, minori contesi

Stefania**Gabetta***

Nei procedimenti che coinvolgono minori con genitori fragili, il rischio maggiore è che la vulnerabilità dell'adulto finisca per oscurare i diritti del bambino. Accade quando povertà educativa, disagio psichico, conflittualità o isolamento sociale vengono letti in modo indistinto, come se la fragilità coincidesse automaticamente con l'incapacità genitoriale. Dal punto di vista dell'avvocato, è proprio qui che si misura la qualità della giurisdizione: nella capacità di distinguere il bisogno di sostegno da una reale condizione di pregiudizio. Una criticità ricorrente è la confusione tra piano sociale e piano giudiziario.

I servizi svolgono un ruolo essenziale di osservazione e supporto, ma non possono diventare il luogo in cui la decisione si forma prima del vaglio del giudice. Non si tratta di delegittimarli, ma di ricondurre ciascuno al proprio ruolo: i servizi aiutano e riferiscono, il giudice valuta e decide, le parti devono poter contestare e integrare. In queste vicende il magistrato fa davvero la differenza. Un giudice attento sa che la fragilità non è una colpa e che la genitorialità non si misura con parametri astratti. Sa, soprattutto, che gli interventi limitativi della responsabilità genitoriale devono essere proporzionati, motivati e progressivi. L'avvocato, in questi procedimenti, difende il diritto del genitore fragile a non essere giudicato per stereotipi e quello del minore a non essere trascinato in soluzioni standardizzate.

Esistono casi in cui l'intervento incisivo è necessario, ma proprio per questo occorre rigore nel distinguere le situazioni estreme da quelle in cui la famiglia può ancora essere sostenuta. Il sistema minorile presenta oggi crepe profonde: dati incompleti, criteri disomogenei, carenze formative e una riforma procedurale parziale che non ha rafforzato strutture e risorse. Il risultato sono tribunali sovraccarichi e decisioni sempre più fragili.

Da osservatore di molte vicende familiari dolorose ritengo che oggi la politica anziché inseguire il caso mediatico del momento dovrebbe assumersi la responsabilità di ricostruire un sistema credibile, perché ogni decisione sbagliata sulla vita di un bambino lascia ferite durature.

Avvocato in Milano

Scarp 300

Stefano**Lampertico***

Trent'anni di strada percorsa insieme agli esclusi, agli emarginati, ai più poveri. Trent'anni di memoria, immagini e volti che non dimentico. Volti che custodiamo e che teniamo nel cuore. I volti dei venditori di *Scarp de' tenis* (scarpdetenis.it) che non ci sono più. Vite scivolate via nel silenzio, come succede a chi vive ai margini. I volti di chi ha avuto una seconda chance. I volti di chi ha creduto in un progetto visionario che, nel 1996, quando mosse i primi passi, sembrava irrealizzabile. Questo è il cuore di *Scarp de' tenis* (ndr. giunto al n.300), il progetto Caritas che mette insieme un'occasione di lavoro per persone in difficoltà e gravi emarginati e dall'altra, uno strumento di comunicazione che racconti storie spesso dimenticate dal flusso tradizionale delle notizie. Con un meccanismo semplice. Come in tutti i giornali di strada del mondo, il venditore trattiene per sé una parte del prezzo di copertina riuscendo così a mettere insieme un piccolo reddito mensile che gli consente di riacquisire i diritti di cittadinanza, dignità e lavoro.

In questi trent'anni abbiamo vissuto diverse stagioni. Stagioni di riforme annunciate e promesse dissolte, politiche sociali spesso incapaci di dare risposte concrete e sempre in misura insufficiente. Soprattutto abbiamo visto aumentare il numero delle persone che vivono in forme di povertà e quello delle persone senza dimora. I sismografi piazzati nei centri di ascolto delle Caritas segnalano preoccupazioni diffuse. Domande senza risposte. Ci dicono anche come la parola "povero" si sia trasformata nel tempo fino a includere chi oggi ha un lavoro, una casa, chi – fino a ieri – credeva di essere al sicuro. Già. Perché il rischio di cadere in povertà è più alto di quanto si possa anche solo immaginare. E le cicatrici sui volti di chi è svicolato nella marginalità per una malattia, un licenziamento, una separazione, un debito, un gesto sbagliato, raccontano le sofferenze della strada. E le difficoltà a ripartire.

La distanza tra noi e la strada è più breve di quanto possiamo pensare. Proviamo allora a metterci nelle scarpe degli altri. Questo, stiamo provando a fare da tanti anni. Perché *Scarp* non è solo un trampolino di riscatto e un atto di denuncia, ma è anche uno strumento pedagogico: chi legge comprende che il compito della giustizia, dell'inclusione, della costruzione della pace non è delegabile ad altri, ma è responsabilità di tutti.

Il vento fa sempre il suo giro. Torna, e porta con sé le storie che sembravano perdute. A fianco di chi chiede aiuto. Di chi desidera solo un abbraccio. Gli occhi di chi cammina ancora oggi al nostro fianco, sono gli stessi occhi di allora. Gli stessi occhi del *barbùn* di Jannacci. *Oeucc de bun.*

Direttore di Scarp de' tenis

Casa: coop a proprietà indivisa

Valerio**Pedroni**

A Milano il tema dell'abitare è ormai uno dei principali fattori di disuguaglianza. L'aumento dei prezzi, la scarsità di alloggi accessibili e la pressione di un mercato che premia la rendita più del diritto stanno restringendo lo spazio della vita possibile per migliaia di persone. Giovani che lavorano ma non riescono a emanciparsi, famiglie che faticano a immaginare stabilità, lavoratrici e lavoratori che tengono viva la città ma rischiano di esserne espulsi. È una frattura che non riguarda solo l'economia: riguarda la qualità democratica di Milano, la sua capacità di restare aperta, plurale, abitabile.

Per questo ho promosso l'ordine del giorno, approvato dal Consiglio Comunale, che rafforza il modello delle cooperative a proprietà indivisa nel Piano Straordinario per la Casa. Non è una misura tecnica né un correttivo marginale: è una scelta politica chiara. Significa riportare la casa dentro una logica di diritto, responsabilità pubblica e giustizia sociale, sottraendola almeno in parte alla sola legge del profitto e della speculazione.

Il Piano Casa del Comune di Milano prevede 10.000 nuovi alloggi a canone sociale e calmierato (meno di 800 euro al mese per un alloggio di 100 mq). È uno sforzo importante, ma perché sia davvero duraturo deve essere accompagnato da strumenti capaci di proteggerlo nel tempo. Le cooperative a proprietà indivisa vanno in questa direzione: gli immobili restano della cooperativa e i soci acquistano non un bene da rivendere, ma il diritto ad abitarlo a condizioni sostenibili e stabili. È un modello che a Milano ha già trovato esempi concreti nelle cooperative Abitare, LUM e Duecento.

Questo modello non produce soltanto case, ma comunità. Rafforza i legami sociali, attiva mutualismo, genera prossimità tra persone che condividono una visione dell'abitare come esperienza collettiva e solidale. In una città spesso segnata da isolamento e frammentazione, questo è un valore enorme. È qui che si innesta l'idea di economia civile che sto cercando di portare dentro le politiche cittadine: un'economia capace di tenere insieme efficienza, diritti e coesione.

Promuovere la proprietà indivisa è una scelta di campo: usare le leve pubbliche per orientare il mercato verso il bene comune e costruire una città in cui vivere non sia un privilegio per pochi, ma una possibilità concreta e dignitosa per tutti. La questione della casa non è soltanto urbanistica o amministrativa, ma una grande questione di giustizia sociale.

Per la pace investi in fiducia

Segue da pag. 1

Di fronte a questo disordine mondiale è necessario costruire luoghi di incontro, perché quando prevalgono i muri -materiali, politici, culturali- qualcuno deve tornare a costruire ponti.

E le città possono farlo. Forse più degli Stati. Perché nelle città i conflitti globali si riflettono nella vita concreta delle persone, ma nelle città si sperimentano anche convivenza, solidarietà, accoglienza e partecipazione. Milano custodisce università, associazioni, comunità religiose e civiche, culture diverse che convivono ogni giorno: un patrimonio umano enorme, spesso silenzioso, che può diventare forza politica e civile.

Non sarebbe la prima volta che i sindaci scelgono di andare controcorrente rispetto al clima internazionale. Nel 1955 Giorgio La Pira riunì a Firenze il 'Convegno mondiale dei Sindaci per la pace', intuendo che la pace si costruisce anche creando spazi di dialogo quando tutto sembra spingere verso la contrapposizione. Oggi quell'intuizione torna ad avere una straordinaria attualità.

Milano ha tutte le caratteristiche per raccogliere questa eredità e potrebbe così mandare un messaggio chiaro: la sicurezza non nasce dall'escalation dei conflitti, ma dalla capacità di investire in fiducia, cooperazione e dignità umana. Ciò offrirebbe alle nuove generazioni una prospettiva diversa da quella dell'odio permanente e della paura.

Può sembrare un gesto simbolico, ma i simboli, se diventano visione collettiva, possono cambiare la storia.

Roberta Osculati

Lazzati

Segue da pag. 2

Queste considerazioni, nel Professore, si saldavano strettamente al problema della *democrazia* (giuridica e sostanziale), modello invalicabile di convivenza civile, che aveva (ha) nella *Costituzione* la *"magna charta"* di riferimento. *Costituzione* alla cui stesura egli partecipò come membro dell'Assemblea costituente.

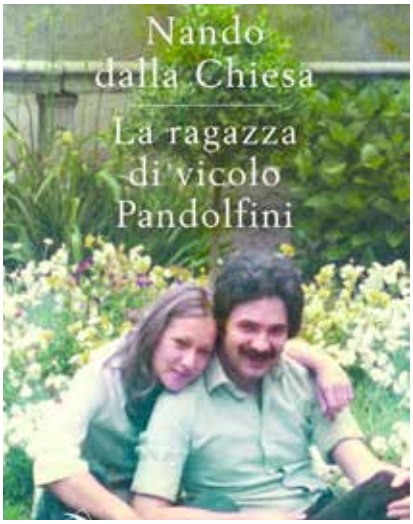
Tutto ciò rinvia a un capitolo per il quale Lazzati molto si spese: l'*educazione*, in particolare dei cattolici, incominciando dai giovani, *al senso della politica*.

A 40 anni dalla morte del Professore, nel preoccupante momento geo-politico odierno, è bene riprenderne la riflessione anche su questa tematica, tenendo altresì conto della sua piena adesione alla tesi di Paolo VI, secondo cui la politica costituisce una delle più alte forme di carità.

Luciano Caimi

Presidente di 'La Città dell'uomo' Aps

Vicolo Pandolfini



Se ti aspetti un linguaggio sociologico o politico resterai deluso, ma forse scoprirai un poeta. Se parti incuriosito alla ricerca di un elenco di fatti -simpatici o dolorosi- che riguardano la moglie Emilia, la ragazza di vicolo Pandolfini, forse capirai per quante e 'quali ragioni si può scrivere un libro.'

Gli episodi ci sono, ma non costituiscono l'obiettivo del racconto, pur realizzato con puntigliosa precisione. Scritto non come un obbligo ma aspettando 'che la scrittura mi scivolasse nelle vene. La ragazza questo meritava, d'altronde, non di meno' riferisce l'A. Così a partire dal profumo dei gelsomini e dal vicolo del cui nome nessuno sapeva l'origine, Nando scrive questa Storia d'amore: 'E le storie d'amore sono speciali. Perché mai si saziano di sé, sfuggono e debordano in ogni direzione senza argini possibili.'

E se i viaggi in treno percorrono e ripercorrono l'Italia tribolata, il finestrino diventa luogo per lanciare dialoghi immaginari, mentre la Seicento resta il simbolo del boom economico del dopoguerra. Tempi e luoghi in cui 'la ragazza crebbe e sparse la sua prima albeggiante bellezza.' Una aristocrazia naturale che permetteva di chiedersi talvolta se 'non fosse il vestito a renderla elegante, ma in più casi [se fosse] lei a rendere elegante il vestito.'

Quasi da osservatore esterno, l'A. racconta in realtà fatti privati: dai libri della casa siciliana all'esperienza di libraia, dal salvataggio del pesciolino rosso alla raccolta di fotografie sui ponti di grandi città, dalla fisarmonica alle canzoni 'che tornano in mente.' Fatti pubblici e dolori privati si intrecciano inesorabilmente: famiglia, società civile e storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni sono 'luoghi' di coraggio, di dignità e di reazione di fronte al terrorismo e alla mafia: indicano 'tempi' che non hanno eluso l'attenzione ai fragili e espresso la tenerezza della nonna con i nipoti. Quando poi con l'età e col giungere della malattia quegli 'occhi tirrenici, azzurri come il mare di Sicilia' vengono contornati da rughe, colei un tempo pareva la Primavera del Botticelli le razionalizza definendo le 'rughe di posizione.'

Ma qui non si parla solo di Emilia. L'A. pur nel racconto in terza persona, tradisce sensazioni e sentimenti personali nel ricordare 'coriandoli di vita' della persona amata.

Certo è che 'quando finisce una storia d'amore, finisce in buona misura anche la vita come racconto,' e vai a ricercare -col cuore in tumulto- luoghi e cose di quel racconto: magari risenti il profumo dei gelsomini ma constati che non ritrovi il posto per gli innamorati. A vantaggio di una illuminata corsia per pedoni, Vicolo Pandolfini non c'è più. Sogni che sia stata lei a portarselo via.

PaDan

FESTA della cittadinanza italiana 2026

Comune di Milano

PARTECIPANO:

Elena Buscemi
Presidente del Consiglio Comunale di Milano

Lamberto Bertolè
Assessore al Welfare e Salute del Comune di Milano

INTERVIENE:

Maurizio Ambrosini
Sociologo delle Migrazioni "Crescono i nuovi cittadini, Cresce Milano"

CONDUCE:

Roberta Osculati
Vicepresidente Consiglio Comunale di Milano

- Letture di articoli della Costituzione
- Con la partecipazione della Banda Musicale
- Testimonianze di due giovani nuovi cittadini
- Racconti di cittadinanza e senso di appartenenza

SAB 06.06

09:45-12:00

Palazzo Marino
Sala Alessi, Milano

PENSIAMO INSIEME LA CITTÀ

Idee per il futuro di Milano

LA CITTÀ SI COSTRUISCE INSIEME

GIOVEDÌ 4 GIUGNO ORE 17

PRESSO
CISL MILANO METROPOLI
via Valassina 22
(MM Maciachini – tram 4)

SEGUIRÀ ALLE 19.30
Aperitivo

Qui, ogni giorno, costruiamo il futuro. insieme.

PARTECIPANO

Ivana Pais
Docente di sociologia
Università Cattolica

Mauro Magatti
Docente di Sociologia
Università Cattolica

Giorgio Vittadini
Presidente
Fondazione per la Sussidiarietà

MODERA

Sabria Sharif
segretaria Cisl
Milano Metropoli

SALUTO INIZIALE DI

Giovanni Abimelech
segretario generale
Cisl Milano Metropoli

INCONTRO PROMOSSO DA
CISL MILANO METROPOLI

CON IL CONTRIBUTO DI
I COSTRUTTORI
FABBRICHETTA
il SICOMORO
www.noifuturoprossimo.it
Persona e Comunità
COMUNITÀ Democratica